

**RASSEGNA STAMPA**

***4 settembre 2012***

**CONFINDUSTRIA CATANIA**

IMPRESE



**Confindustria:**  
puntare tutto  
su innovazione  
e produttività

Nicoletta Picchio > pagina 10

# Imprese, priorità ricerca

**Confindustria** chiede tagli al cuneo fiscale e sgravi ai premi di produttività

**Domani il tavolo**

L'Esecutivo inviterà le parti sociali ad avanzare proposte comuni

**Il nodo risorse**

Aziende e sindacati concordano: senza dote impossibile dare una sterzata all'economia

**OBIETTIVO SEMPLIFICAZIONE**

Combattere la cattiva burocrazia e la lentezza della macchina giudiziaria, semplificare i rapporti imprese-amministrazione

Nicoletta Picchio  
ROMA

Domani le imprese, martedì della prossima settimana i sindacati. Davanti all'emergenza crescita e occupazione il governo ha deciso di convocare le parti sociali a Palazzo Chigi. Più per ascoltare, sembra, che per presentare già in questi giorni, al tavolo, interventi su alcuni dei punti su cui stanno insistendo imprenditori e sindacati. Che hanno ricette e priorità diverse, ma con un elemento in comune: senza risorse sarà impossibile dare una sterzata alla situazione economica.

È questo l'ostacolo che ha il governo nel decidere cosa fare, emerso già nel consiglio dei ministri del 24 agosto. Ma è proprio su questo aspetto che imprese e sindacati saranno in pressing, per incalzare l'esecutivo a mettere sul piatto qualcosa. E, vista la scarsità di risorse, sembra che Mario Monti sia orientato a chiedere alle parti una proposta condivisa sugli interventi che comportino un onere di spesa.

Per prime toccherà alle organizzazioni imprenditoriali, Confindustria, Ania, Abi, Rete Imprese Italia, Alleanza delle cop, che hanno già messo nero su bianco a inizio agosto un documento, per metà dedicato alle politiche della Ue per superare la crisi e per metà su ciò che deve fare l'Italia, sia per risanare i

conti pubblici che per riprendere lo sviluppo.

Da questo punto di vista innovazione e produttività sono i primi argomenti su cui il governo, secondo le imprese, si deve concentrare. Sull'innovazione e la ricerca si tratta di combinare «strumenti strutturali fiscali e automatici con strumenti selettivi». Anche se non viene citato, lo strumento automatico cui le aziende pensano è il credito di imposta, che il presidente di **Confindustria**, **Giorgio Napolitano**, più volte ha sollecitato al ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, in fase di definizione del decreto crescita (alla fine è rimasto fuori per mancanza di soldi).

E poi bisogna «aumentare la produttività di tutti i fattori, ridurre il cuneo fiscale e contributivo, collegare strettamente incrementi retributivi e incrementi di produttività», rafforzando e rendendo strutturale la detassazione delle «erogazioni per premi e straordinari», è scritto nel testo, sottolineando, subito dopo, che il comune obiettivo del risultato aziendale «faccia premio su ogni contrapposizione ideologica».

Parole che sono in sintonia con le sollecitazioni del governo a imprese e sindacati perché puntino ad una maggiore produttività nelle relazioni industriali, in modo da rendere aziende e paese più competitivi. E che sono nel solco dell'accordo del 28 giugno dell'anno scorso, firmato tra imprese e sindacati.

Resta appunto il problema soldi: tutti sono consapevoli delle difficoltà della finanza pubblica, ma come ha dichiara-

to nei giorni scorsi il direttore generale di **Confindustria**, Marcella Panucci, «è importante affrontare il tema della riduzione del cuneo fiscale. Servono misure di sostegno sugli accordi di produttività, attraverso l'utilizzo della leva fiscale», aggiungendo che «il fisco è importante se si vuole rilanciare la crescita e i consumi».

A questi aspetti vanno aggiunte le semplificazioni: bisogna combattere la cattiva burocrazia, è scritto nel documento di tutte le organizzazioni imprenditoriali, semplificare i rapporti tra imprese e Pa, partendo dalla revisione delle regole, uniformandole agli standard europei, combattere la lentezza della macchina giudiziaria. Sul tavolo, anche i ritardati pagamenti della Pa alle aziende, tema di vecchia data e ancora di fatto irrisolto.

Altro capitolo l'agenda digitale e le infrastrutture, utilizzando per queste ultime in modo più efficace e più rapido i fondi strutturali europei, anche attuando una riprogrammazione. Il programma nazionale di infrastrutture inoltre dovrebbe anche essere più strettamente collegato alla pianificazione europea.

Monti e i suoi ministri non si potranno limitare ad ascoltare. Se non altro per i numeri sempre più drammatici di disoccupati che ci sono nel paese, specie giovani e al Sud. E i posti di lavoro, come spesso ha ripetuto **Napolitano** nelle scorse settimane, non si creano per decreto, ma mettendo al centro le imprese e creando un ambiente favorevole al loro sviluppo.

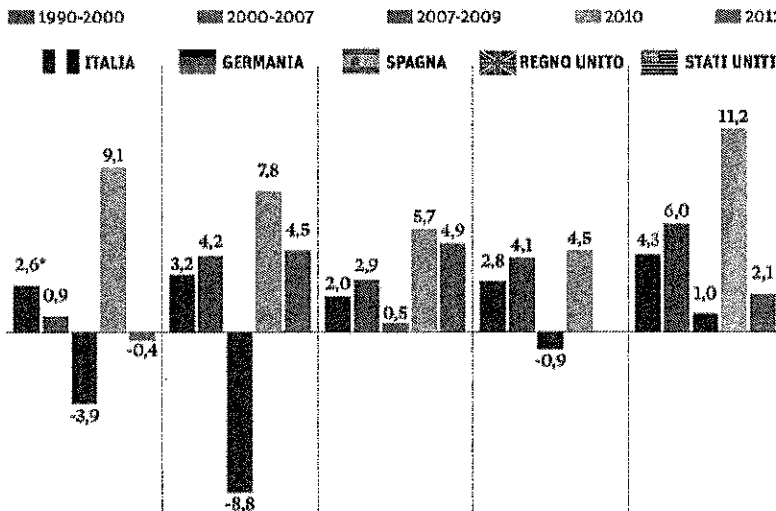
© RIPRODUZIONE RISERVATA





**NOI E GLI ALTRI**  
**La produttività del lavoro**

Variazioni medie annue, manifatturiero. Dati in percentuale



(\* Dato pre-revisione Istat (ottobre 2011))

Fonte: elaborazioni C5C su dati Eurostat, Ila Bea e Iis Bls

**La definizione e gli indici**

La produttività è genericamente definita come il rapporto tra il risultato di un'attività economica e i mezzi impiegati o, in altri termini, come il rapporto tra una misura del volume di output realizzato e una misura del volume di uno o più input impiegati nel processo produttivo. Gli indici che misurano la produttività mettono perciò in rapporto la produzione (output) e uno dei fattori produttivi (input) – il lavoro (numero degli operai occupati o numero delle ore lavorative) e il capitale (in unità monetarie con potere d'acquisto costante, o in unità fisiche) – oppure la produzione e un'espressione sintetica di tutti i suoi fattori

**Produttività del lavoro**

La produttività del lavoro misura la quantità di prodotto ottenuto con l'impiego di un'unità

di lavoro; rappresenta l'indicatore della capacità di un sistema produttivo di generare ricchezza e, indirettamente, redditi

**Clup**

Un altro indicatore per misurare la produttività è il Clup, cioè il costo del lavoro per unità di prodotto

**Produttività totale dei fattori**

Per la misura della produttività viene utilizzata spesso la Total factor productivity (TFP) o produttività totale dei fattori; si considerano input le quantità di servizi forniti dai fattori produttivi per unità di tempo e, in aggiunta alle produttività dei singoli fattori, si calcola una produttività totale definita come il rapporto tra un indice di output e un indice di input, media ponderata degli indici di lavoro e capitale

**LE RICHIESTE**

**Innovazione e produttività**

Per il mondo imprenditoriale innovazione e produttività sono gli argomenti che il governo dovrebbe mettere all'ordine del giorno. Come? Combinando strumenti strutturali fiscali automatici con strumenti selettivi. Lo strumento automatico cui le aziende puntano è il credito di imposta per la ricerca che il presidente di Confindustria, **Giorgio Napolitano**, più volte ha sollecitato al ministro dello Sviluppo, **Corrado Passera**, in fase di messa al punto del decreto crescita, ma alla fine è rimasto fuori dal provvedimento

**Cuneo fiscale da ridurre**

Tra gli interventi chiesti dalle imprese al governo, da segnalare l'aumento di produttività di tutti i fattori, la riduzione del cuneo fiscale e contributivo, un più stretto collegamento tra incrementi retributivi e incrementi di produttività, rafforzando e rendendo strutturale la detassazione delle erogazioni per premi e straordinari. Aspetti ai quali vanno aggiunte le semplificazioni

**Il confronto.** Tutti i numeri dello svantaggio italiano

# Competitività, in 15 anni persi 30 punti sui tedeschi

**L'ACCORDO DEL 2011**

L'intesa unitaria della scorsa estate è la cornice per attuare a livello di contratto aziendale lo scambio tra produttività e salari

ROMA

■ Basta incrociare qualche numero e il problema emerge in tutta la sua evidenza: lo scarto di produttività e competitività che penalizza l'Italia nei confronti degli altri paesi, in particolare una realtà manifatturiera come noi, la Germania. Un andamento che si manifesta vistosamente guardando gli ultimi 15 anni: 30 punti in meno in termini di competitività tra il nostro paese e i tedeschi tra il 1997 e il 2011. Un gap che è una zavorra e che non fa apparire certo come un recupero il fatto che nel primo trimestre del 2012 lo svantaggio tra il costo del lavoro per unità di prodotto tra Italia e Germania si sia azzerato.

C'è un lungo periodo da recuperare e c'è un sistema di relazioni industriali da mettere a punto per raggiungere l'obiettivo di una maggiore produttività e competitività. Oggi quantomai urgente, con la recessione in atto, i disoccupati che aumentano e i principali contratti, dai metalmeccanici agli alimentari ai chimici in via di rinnovo. Sarà il durissimo banco di prova delle recenti riforme in materia contrattuale, quella del 2009, tra **Confindustria** e le altre organizzazioni imprenditoriali, senza la Cgil, con l'ulteriore passo avanti dell'accordo, stavolta unitario

dell'estate del 2011, che, oltre alla misurazione della rappresentatività, prevede nei contratti aziendali "intese modificative" rispetto a quelli nazionali (cui spetta la garanzia dei trattamenti normativi ed economici per i lavoratori del settore). Inoltre si sancisce per i contratti aziendali firmati a maggioranza l'applicazione a tutto il personale dell'azienda, rafforzata per legge dal governo Berlusconi nell'agosto 2011.

È a livello aziendale, infatti, secondo il mondo delle imprese, che si può realizzare quello scambio salario-produttività, necessario per aumentare i redditi senza penalizzare la competitività, cruciale in un mondo globale dove si combatte al centesimo. E in questa chiave le parti sociali sono impegnate a fare la propria parte, come sta sollecitando il governo. Che, comunque, può dare un importante contributo perché questo avvenga: le risorse per il premio di produttività sono destinate a diminuire dagli 835 milioni di euro del 2012 ai 263 per il 2013. Inoltre il tetto è stato ridotto da 40mila a 30mila euro e si rischia di tagliare fuori circa 2 milioni di persone.

Scarsi i finanziamenti anche sugli sgravi contributivi del premio di risultato, diventato strutturale con la riforma del lavoro (con 650 milioni disponibili riguarda il 2,5% della retribuzione).

Bisognerà vedere se dal governo arriverà qualcosa in più, pure nelle ristrettezze di finanza pubblica. Resta è una sfida anche per le parti sociali individuare soluzioni innovative ai tavoli

contrattuali per contenere i costi, sia a livello di azienda che a livello nazionale. In Germania, per esempio, nel triennio 2008-2010, nel comparto metalmeccanico il contratto nazionale ha consentito alle aziende in difficoltà di posticipare di qualche mese gli aumenti salariali previsti a scattare nel maggio 2009. La quasi totalità delle aziende ha utilizzato la clausola ed alcune hanno addirittura ottenuto la cancellazione della prima tranche del febbraio 2009. Per la crisi il contratto è stato anche prorogato di un anno senza nessun aumento dei minimi, ma solo con l'erogazione di una tantum. Ciò è stata la premessa per un recupero di competitività e, anche con l'eredità del passato, di arrivare agli aumenti del 4,3 su 13 mesi dell'ultimo rinnovo di maggio, oggi per la Germania più sostenibili.

Sono sempre i numeri a dimostrare che imboccare la strada di una maggiore competitività e dello scambio produttività e salario è un imperativo: a causa della crisi, nel 2012 la produttività per unità di lavoro nell'industria in senso stretto, come scrive il Centro studi di **Confindustria** negli scenari economici di giugno, nella media del 2012 registrerà un -3,5 per cento. E la stima del CsC è che ci sarà per quest'anno un aumento del 3,3% del costo del lavoro per unità di prodotto a causa del calo della produttività (-1,7) non accompagnata da una riduzione del costo del lavoro per dipendente (+1,5).

N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'ACCORDO DEL GIUGNO 2011 SUI CONTRATTI AZIENDALI**

IMAGECROMICA

**Le nuove regole**

■ Il 28 giugno 2011 **Confindustria**, Cgil, Cisl e Uil raggiunsero un accordo (ratificato nel settembre successivo da tutte le parti) sulle nuove regole della contrattazione collettiva. Tra le novità più rilevanti dell'accordo – composto da otto punti – il principio secondo il quale i contratti collettivi aziendali possono definire, anche in via sperimentale, intese modificative delle regolamentazioni dei contratti collettivi nazionali di lavoro che disciplinano prestazione lavorativa, orari e organizzazione del lavoro

■ L'accordo introduceva inoltre la

regola sull'esigibilità del contratto collettivo aziendale: per le parti economiche e normative è efficace per tutto il personale e vincola tutte le associazioni sindacali, espressione delle confederazioni sindacali firmatarie dell'accordo, operanti all'interno dell'azienda se approvato dalla maggioranza dei componenti delle rappresentanze sindacali unitarie o, in mancanza, dalla maggioranza delle rappresentanze sindacali aziendali (con possibilità di referendum confermativo). La novità fu rafforzata rafforzata per legge dal governo Berlusconi nell'agosto 2011

» | **Le strategie** | progetti del governo e le richieste delle parti sociali

# Produttività e crescita La strada a ostacoli tra le diverse ricette

## Il rebus risorse per «start up» e cuneo fiscale

### Il confronto

Domani l'incontro con le associazioni di imprese, tra una settimana il confronto con i sindacati

ROMA — Il primo punto su cui governo e parti sociali non sono d'accordo è il motivo per cui si vedranno domani (*round* con le imprese) e poi l'11 settembre (*round* con i sindacati). Per l'esecutivo si tratta di «incontri con le parti sociali incentrati sul tema della produttività e della competitività per la crescita e l'occupazione»; per le imprese l'appuntamento di domani è quello, richiesto a agosto, per discutere del loro documento unitario sull'Europa; per i sindacati si tratta di un ritorno alla «concertazione».

Ed eccoci a domani. Il tema della discussione in questi giorni si è fatto via via più chiaro. Resta il dubbio che le parti partano da posizioni troppo distanti per trovare una convergenza.

Ad esempio c'è chi ritiene che al tavolo con il governo si debba tornare a parlare di riforma del lavoro. Le imprese, ma anche la Cgil, lamentano che le modifiche apportate dalla legge Fornero, ancorché ancora da attuare, stiano già producendo effetti negativi. Secondo le imprese, ad esempio, l'irrigidimento della flessibilità in entrata sta facendo saltare molti contratti a termine e gli inasprimenti contributivi vanno a gravare su bilanci già in crisi. Secondo la Cgil le norme che avrebbero dovuto combattere la flessibilità «cattiva» non sono sufficienti: per il segretario Susanna Camusso si salvano solo le nuove regole sui co.co.pro. Il ministro Fornero al *Corriere* ha dichiarato che «una riforma che ha poco più di un mese di vita non può aver prodotto» certi effetti e comunque su di essi è previsto già nelle norme un monitoraggio. Non si registrano al momento divergenze all'interno del governo.

E veniamo al tema centrale: la produttività. La scommessa portata da Passera a Rimini riguarda la «prossima tornata di contrattazioni». L'obiettivo è che le parti sfruttino il secondo livello per definire aumenti di salari legati alla produttività ma anche nuove regole dell'organizzazione del lavoro «come ha fatto la Germania 12 anni fa, salvandosi». Fornero è andata oltre, annunciando di voler attuare la delega sulla cogestione che in qualche modo riprende il «modello tedesco». Una delega che prevede la possibilità che imprese e sindacati, negli ac-

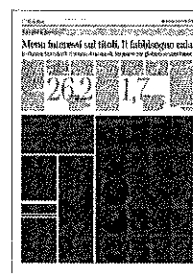
cordi collettivi, stabiliscano volontariamente livelli di coinvolgimento dei lavoratori che possono andare dalla semplice possibilità di ricevere informazioni sulla gestione fino all'ingresso nel capitale sociale. Sulla delega Scimone è stato categorico: «Siamo assolutamente contrari a qualsiasi imposizione per legge di forme di cogestione o codecisione». Strada in salita dunque, anche perché la Cgil frena: va bene attuare l'accordo tra le parti sociali sulla contrattazione ma senza ripetere l'esperienza della Fiat, cioè lasciando immutato il peso del contratto nazionale. Quanto alla Uil di Luigi Angeletti si tratta un'iniziativa giunta ai «tempi supplementari». Il governo può contare sulla Cisl che per prima ha posto il tema del «patto per la crescita».

Ma il punto su cui si registrano le maggiori divisioni e molte fughe in avanti è quello della leva fiscale per rimettere in moto la crescita. Per Fornero se l'obiettivo è incentivare la produttività, vanno premiate «le imprese che abbiano un record positivo di utilizzo della manodopera» attraverso il taglio del cuneo fiscale. Il ministro ha escluso che, a causa dell'esiguità delle risorse, si possa anche reintegrare la detassazione del premio di produttività, misura questa richiesta da Cisl e Uil, su cui le imprese convergono. Di conseguenza non ce ne sarebbero nemmeno per incentivare fiscalmente le *start up*, cioè le aziende innovative che Passera vorrebbe lanciare attraverso gli sgravi ma anche una legislazione più flessibile sui contratti a termine. Ma anche su questo punto Fornero, che pure sta collaborando con Passera, è stata chiara: nessuna fuga in avanti, la riforma non può essere snaturata da deroghe successive. Quanto alla Cgil, Camusso ha già detto cosa detasserebbe: le tredicesime, assumendo le risorse tramite una o più patrimoniali.

Per finire domani le imprese chiederanno al governo di impegnare un miliardo sulla crescita, concedendo sgravi per innovazione e ricerca, sotto forma di credito d'imposta, e puntando sulle semplificazioni e una giustizia più celere. Per *Confindustria* i soldi possono venire dalla *spending review* e dall'agenda Giavazzi. Tutto questo mentre Passera ha già incardinato il nuovo decreto per la crescita che, mentre risponde alla richiesta di puntare su innovazione e semplificazione, dall'altra difficilmente potrà contare su un monte di risorse così cospicuo.

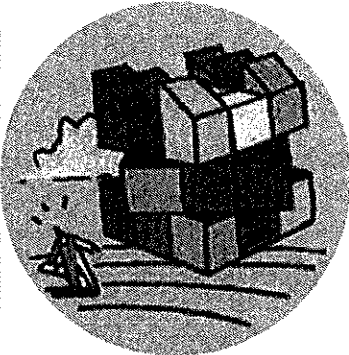
**Antonella Baccaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le posizioni

Lavoro



## Governo



## No a ripensamenti

Il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, esclude ripensamenti sulla sua riforma che, avendo «poco più di un mese di vita non può aver prodotto» gli effetti negativi lamentati da imprese e sindacati. A breve si farà un monitoraggio. Sul punto il governo sembra coeso

## Imprese



## Troppi contributi

Per le imprese grandi e piccole la riforma del lavoro sta producendo effetti negativi prima ancora che entri effettivamente in vigore. Due i maggiori appunti: irrigidimento della flessibilità in entrata e eccessivo aumento dei contributi

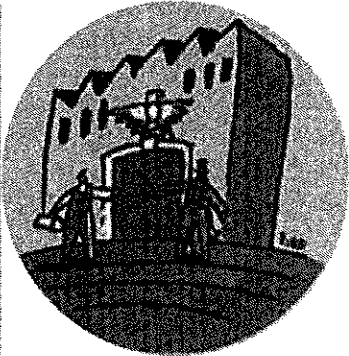
## Sindacati



## Cgil e Cisl divise

I sindacati sono divisi sull'esito della riforma Fornero. In particolare la Cgil la critica perché non risponderebbe alla richiesta di ridurre la precarietà, avendo migliorato solo le regole sui co.co.pro. Per la Cisl invece non è il momento di giudicare la riforma: meglio aspettare

Produttività



## Fornero: cogestione

Nel governo c'è chi, come Passera, chiede che imprese e sindacati usino il secondo livello di contrattazione per riformare salari e regole dell'organizzazione del lavoro. Elsa Fornero vorrebbe realizzare la delega sulla cogestione «alla tedesca»

## Squinzi contrario

Sulla delega che introduce la cogestione sia pure volontaria il leader degli industriali, Giorgio Squinzi è stato categorico: «Siamo assolutamente contrari a qualsiasi imposizione per legge». Ok invece a una maggiore spinta sul secondo livello contrattuale

## Le aperture di Bonanni

La Cisl di Bonanni è stata l'alfiere di un «patto per la produttività», manifestando la disponibilità a ragionare sullo strumento contrattuale. Ma per la Cgil il primo livello non si tocca e le fughe in avanti, su modello della Fiat, vanno evitate

Leva fiscale



## Premi alle imprese

Premi alle imprese che abbiano un «record positivo di utilizzo della manodopera» attraverso il taglio del cuneo fiscale. Questa è la proposta di Elsa Fornero, secondo cui non è possibile detassare il premio di produttività né incentivare le start up del collega Passera

## Credito d'imposta

Secondo le imprese la leva fiscale va usata per tagliare il cuneo fiscale ma anche per detassare i premi di produttività. Ma soprattutto Confindustria chiede il credito d'imposta per ricerca e innovazione. Le risorse necessarie, però, non sembrano disponibili

## Tagli al cuneo fiscale

Per Cisl e Uil va reintegrata la detassazione dei premi di produttività. Tutti i sindacati concordano sulla necessità di tagliare il cuneo fiscale. La Cgil di Susanna Camusso ha lanciato la proposta di detassare le prossime tredicesime e tassare i patrimoni

Crescita



## Il pacchetto Passera

Il governo ha partorito in quasi 9 ore di Consiglio dei ministri un'agenda della crescita che da una parte punta ad attuare i provvedimenti finora approvati e dall'altra punta su un pacchetto predisposto dal ministro Passera. Il punto debole sta nelle risorse, neanche quantificate

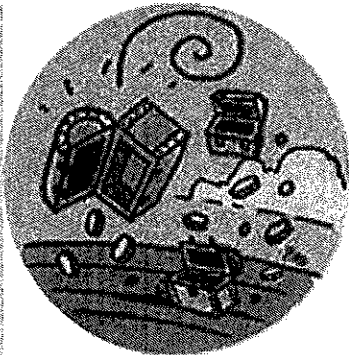
## Giustizia più snella

Per le imprese bisogna concedere sgravi per innovazione e ricerca, sotto forma di credito d'imposta, e puntare sulle semplificazioni e una giustizia più snella e celere. Per Confindustria le risorse possono venire dalla spending review e dal taglio degli incentivi dell'agenda Giavazzi

## Meno tasse sui salari

Le proposte sulla crescita avanzate dai sindacati puntano a ripristinare la domanda partendo dai consumi delle famiglie. Perciò un po' tutti i sindacati chiedono sgravi fiscali su salari e pensioni, in modo da far ripartire il sistema produttivo che sembra inceppato

Risorse



## In attesa della Ue

Il nodo delle risorse è quello più difficile da sciogliere per il governo almeno fino a quando non si chiarirà il quadro europeo. Al momento sul dossier crescita non è chiaro quanto l'esecutivo sia in grado di mettere sul tavolo per incentivare lo sviluppo

## Lotta agli sprechi

Le imprese puntano il dito contro la spesa pubblica: è quello il babbone da «asportare» per ridurre il debito e trovare nuove risorse per ripartire. Grandi aspettative sono perciò riposte sulla spending review per tagliare gli sprechi della macchina statale

## Caccia all'evasione

Andare a cercare la ricchezza dov'è nascosta: è quella che sembrano suggerire al governo i sindacati, che lamentano un eccessivo accanimento su buste paga e pensioni. L'auspicio è quello di una lotta all'evasione fiscale, e la Cgil propone di tassare i patrimoni

DISEGNI DI ROBERTO PICCOLI

**Le caratteristiche. Il nuovo istituto contrattuale**

# Test di convenienza nelle piccole aziende

■ La riforma del mercato del lavoro conferma la possibilità, per l'azienda, di far ricorso alle associazioni in partecipazione ma limitatamente a tre contratti. La presunzione legale di trasformazione in rapporto di **lavoro subordinato** scatta per chi supera questo limite. Inoltre, va ricordato che le altre limitazioni, introdotte dalla legge 92/2012, non si applicano ai contratti di associazione che non prevedono alcun apporto lavorativo. Il contratto di associazione in partecipazione che prevede l'apporto di solo lavoro potrebbe essere individuato come un'alternativa (ricorrendone i presupposti) al rapporto di lavoro subordinato nonché alle collaborazioni a progetto, che risentono del significativo giro di vite voluto dalla riforma Fornero. Nelle realtà minori, tre associati possono ben soddisfare le esigenze dell'azienda.

Tuttavia, mai come ora una particolare attenzione deve essere riservata alle caratteristiche e alle modalità di effettivo svolgimento della prestazione. La stretta sulla **collaborazioni** può, superficialmente, indurre un passaggio da una tipologia contrattuale all'altra. Non si deve, in ogni caso, perdere di vista la necessità di porsi nella condizione di difendere il contratto, dimostrando che lo stesso è genuino e che non maschera un altro

tipo di rapporto di lavoro. In questo senso sono molto importanti le modificazioni recentemente apportate dalla riforma. Per evitare spiacevoli sorprese, le associazioni in partecipazione genuine possono essere certificate. L'ottenimento della certificazione risulterà più agevole se nel contratto si potranno identificare: la natura dell'apporto dell'associato, la percentuale di partecipazione agli utili ed eventualmente alle perdite, le specificazioni relative alla possibilità di controllo dell'associato e alle modalità di consegna del rendiconto periodico nonché la piena autonomia dell'associato.

Quanto corrisposto all'associato per il suo apporto lavorativo costituisce reddito di lavoro autonomo, viene assoggettato a ritenuta di acconto nella misura del 20% e sullo stesso sono dovuti i contributi alla gestione separata dell'Inps (45% associato, 55% associante).

Per quanto riguarda il Libro unico del lavoro il ministero ha precisato che va effettuata un'annotazione libera, sul cedolino, delle assenze (che hanno riflesso su istituti legali o prestazioni previdenziali, che incidono direttamente sull'obbligo di astensione dal lavoro) di cui l'associante sia a conoscenza.

**A.Can.  
G.Mac.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# Tlc. L'intesa evita 600 licenziamenti Sielte «salva» 500 posti con la Cigs

## I CONTENUTI

Mobilità volontaria per cento addetti e attività formative Roma e Pomezia i siti più coinvolti



**Francesco Prisco**  
NAPOLI

■ Non più 600 licenziamenti, ma 500 cigs e cento procedure di mobilità volontaria con la possibilità di seguire specifici corsi di formazione per 330 dei lavoratori finiti in cassa. La vertenza su Sielte, società delle telecomunicazioni con 26 sedi territoriali e 1.686 dipendenti in tutta Italia, lo scorso 30 agosto è giunta a un punto di svolta con la sottoscrizione di un doppio accordo tra azienda e sindacati presso la sede del ministero del Lavoro.

Un'intesa che arriva dopo tre mesi di intense trattative e si propone di rendere meno traumatici per i lavoratori gli effetti della crisi con cui l'impresa, messa alle strette dalle aggressive politiche di prezzo dei concorrenti spesso di più piccole dimensioni, si trova a fare i conti. Si parte da un percorso di 12 mesi di cassa integrazione straordinaria (chiusura prevista per il 31 agosto 2012) a zero ore per un massimo di 500 addetti, individuati «sulla base delle esigenze tecnico-organizzative e produttive-aziendali». Il sito che darà il maggiore contributo al piano di cigs è quello di Roma, con un massimo di 50 lavoratori coinvolti. Seguono Pomezia (47), Palermo (32), Torino (29), Napoli (28), Catania (27) e Reggio Calabria (26). Il profilo lavorativo più colpito è quello delle "operations" della rete fissa di telecomunicazio-

ni, con ben 345 addetti toccati dagli ammortizzatori sociali. L'intesa porta di fatto a un parziale superamento del piano di mobilità per 600 addetti che Sielte, sulla base della Legge 223/91, aveva annunciato lo scorso 15 giugno. Lo strumento della mobilità resta sul tavolo ma con alcune importanti modifiche rispetto alle intenzioni originarie della spa: toccherà un massimo di 100 lavoratori e avrà carattere volontario. Gli addetti dovranno insommanifestare per iscritto la loro non opposizione al licenziamento. Il tutto entro il 31 dicembre dell'anno prossimo. L'impresa «nell'intento di diminuire le conseguenze economiche e sociali» dei tagli al personale si impegna a corrispondere ai dipendenti che accetteranno di lasciare il posto «un incentivo economico il cui importo e le cui modalità di erogazione verranno definiti tra le parti con separata intesa».

Punta invece al futuro l'accordo sulla formazione dei dipendenti contestualmente firmato al ministero del Lavoro. La società ha infatti predisposto percorsi formativi, destinati ai lavoratori sospesi in cigs, che si articoleranno sia in «progetti di riconversione atti a favorire la ricollocazione» degli addetti in altri ruoli professionali, sia in iniziative di "riqualificazione" che si pongono l'obiettivo di «aggiornare, ampliare e completare le conoscenze». I sindacati guardano in ogni caso già oltre. «Attendiamo - comunica Ugl Telecomunicazioni - che nei prossimi mesi Sielte presenti un piano di rilancio industriale per garantire una maggiore stabilità occupazionale a fronte dei numerosi sacrifici - conclude la nota - imposti ai lavoratori negli ultimi anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Si comincia domani con il Cdm sul decreto sanità e il confronto Monti-Imprese. Poi il premier vedrà i sindacati. Mancano le risorse**

## Il governo prova a scuotersi, ma gli servono 9 miliardi

DI GIANLUCA ZAPPONINI

Il governo prova a scuotersi e avvia la fase due, quella dedicata alla crescita e alla riduzione del debito pubblico, ma ha pochissime risorse finanziarie rispetto alle esigenze di almeno 9 miliardi. Si comincia domani, con il premier Mario Monti che avvierà un confronto con le associazioni delle imprese per fare un primo giro di consultazioni sulle strategie per uscire una volta per tutte dal tunnel e rilanciare l'economia. Sempre domani ci sarà il consiglio dei ministri, inizialmente previsto per venerdì scorso, per discutere sul decreto sanità voluto dal ministro della Salute Renato Balduzzi ma anche per fissare il timing dell'azione di governo. Infine, la prossima settimana, molto probabilmente l'11 settembre, toccherà ai sindacati confrontarsi con il governo. Procedendo con ordine, i primi a sedersi al tavolo di Monti saranno Abi, Ania, **Confindustria**, Rete Imprese Italia e Alleanza delle cooperative che presenteranno al governo un pacchetto di proposte contenuto nel documento *L'Italia e il futuro dell'euro e dell'Unione europea: le proposte delle imprese* e presentato a Roma il primo agosto scorso. Nel documento, le associazioni incoraggiano Monti a «portare avanti l'azione riformatrice già disegnata e a completare il difficile compito a cui è stato chiamato dall'intero Paese» (si veda *MF-Milano Finanza* del 2 agosto). Le associazioni chiedono poi una riduzione delle tasse necessaria a ridare ossigeno alle imprese nonché l'immediata definizione di «un piano di dismissione e valorizzazione di asset pubblici tale che alla fine del 2015 sia garantita una riduzione del rapporto debito-pil del 9% rispetto al 2012».

Oltre all'incontro di cui detto, sempre domani avrà luogo quel consiglio dei ministri che avrebbe dovuto tenersi lo scorso venerdì per esaminare il decreto Balduzzi. Una riunione slittata all'ultimo a causa dei dubbi di molti

ministri sull'ipotesi di tassare le bevande gasate. Una misura che a detta di molti avrebbe impattato negativamente sull'economia, costringendo importanti aziende attive in Italia (la Coca Cola su tutte) ad abbandonare il Paese. Per questi motivi la misura sembrerebbe essere stata definitivamente accantonata. Oltre a discutere il varo del decreto sanità, la riunione dei ministri dovrebbe dettare anche i tempi che scandiranno l'azione di governo nelle prossime settimane. Dopo le imprese sarà il turno dei sindacati, chiamati a confrontarsi con il governo. Monti, che oggi riceverà a Roma il presidente francese François Hollande per poi incontrare il giorno dopo il presidente della Commissione europea José Manuel Barroso, vedrà presto Cgil, Cisl e Uil per fare il punto sui temi della crescita. A questo proposito, proprio ieri il segretario della Cgil Susanna Camusso ha proposto di detassare le tredicesime di lavoratori e pensionati utilizzando i proventi recuperati dall'evasione fiscale. Una misura che potrebbe costare qualche miliardo di euro e che se si aggiunge al miliardo chiesto da **Confindustria** per finanziare la ricerca e l'innovazione, oltre ad altri 6 miliardi necessari per scongiurare l'aumento dell'Iva da luglio 2013. Soldi che non sarà facile recuperare: il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, ha più volte ricordato la priorità di garantire l'equilibrio dei conti pubblici. Palazzo Chigi starebbe inoltre studiando una proroga della sospensione delle tasse per le popolazioni terremotate dell'Emilia, dal 30 novembre di quest'anno a oltre giugno 2013, e la richiesta dello stato di calamità per la campagna senz'acqua. Sempre ieri, infine, il Tesoro ha comunicato i dati relativi all'andamento del fabbisogno: nei primi otto mesi dell'anno c'è stato un fabbisogno di 33,5 miliardi, in forte calo rispetto ai 47,1 miliardi dello stesso periodo del 2011, mentre ad agosto il fabbisogno è ammontato a 6 miliardi (-0,9 miliardi rispetto ad agosto 2011). (riproduzione riservata)



## GRANDI AZIENDE

**Crescono i salari,  
cala l'occupazione**

pag. 41

**Mercato del lavoro.** A giugno perso l'1,8% di lavoratori rispetto all'anno precedente

# Nelle grandi imprese occupati ancora in calo

**Mentre crescono le buste paga: i salari lordi salgono dell'1,9%**

**Serena Uccello**  
MILANO

■ L'occupazione cala ma il costo del lavoro aumenta. È questa la sintesi dei dati appena diffusi dall'Istat che registrano l'andamento a giugno dell'occupazione e delle retribuzioni nelle grandi imprese, ovvero quelle con almeno 500 dipendenti, segna una nuova contrazione.

Nel primo caso, vale a dire il numero di lavoratori, il dato segnala una flessione, su base mensile, dello 0,2% al lordo dei dipendenti in cassa integrazione. Al netto della cig il calo congiunturale è dello 0,6 per cento. Anche su base annua si registra una diminuzione, pari a una flessione dell'1% al lordo della cassa, mentre al netto l'occupazione risulta in calo dell'1,8 per cento.

Ad andare male è soprattutto l'industria, in termini tendenziali gli indici grezzi diminuiscono dell'1,5% al lordo dei dipendenti in cig e del 3,2% al netto di questi ultimi. Così guardando ai primi sei mesi del 2012 la discesa complessiva dell'occupazione nelle gran-

di imprese è pari allo 0,8% al lordo cig e all'1,4% al netto.

Passando al numero di ore lavorate per dipendente, al netto della cassa e degli effetti di calendario, l'Istat registra una diminuzione annua dello 0,5 per cento. Intanto sono cresciute le ore di sciopero effettuate nel mese, pari a 1,2 per mille ore lavorate, con un aumento di 0,3 ore su base annua. Inoltre, sempre a giugno l'incidenza delle ore di cassa integrazione guadagni utilizzate risulta pari a 38,0 ore ogni mille ore lavorate, con un aumento tendenziale di 8,9 ore ogni mille.

Quanto al secondo caso, vale a dire il trend delle buste paga, a giugno la retribuzione lorda per ora lavorata (dati stagionalizzati) segna un aumento dell'1% rispetto al mese precedente. In termini tendenziali l'indice grezzo aumenta dell'1,1 per cento. Rispetto a giugno 2011 la retribuzione lorda per dipendente (al netto dei dipendenti in Cig) sale invece dell'1,9%; la medesima variazione si registra anche per il costo del lavoro. Considerando la sola componente continuativa la retribuzione lorda per dipendente è lievitata, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, dell'1,9 per cento. Mentre nel periodo gennaio-giugno 2012 la retribuzione lorda per dipendente è cresciuta,

nel confronto con lo stesso periodo dell'anno precedente, dello 0,4%, dello 0,6% il costo del lavoro.

Per i sindacati i dati «confermano il peggioramento continuo della crisi. Siamo ormai - dice il segretario generale aggiunto della Cisl, Giorgio Santini - all'emergenza nel settore industriale e manifatturiero, dove si registrano ulteriori diminuzioni delle ore lavorate rispetto ai dati già negativi del 2011, con un parallelo aumento delle ore di cassa integrazione, non solo autorizzate, ma effettivamente utilizzate». Per il sindacalista è quindi «urgente mettere in campo politiche di sostegno agli investimenti per favorire l'uscita dalle numerose crisi aziendali e settoriali e il ripristino degli sgravi fiscali sui salari di produttività». Inoltre, «per i lavoratori coinvolti ormai da lungo tempo negli ammortizzatori sociali è necessario rafforzare le politiche attive per riqualificare e ricollocare i lavoratori, dando sollecita attuazione alla delega prevista dalla riforma del lavoro». Ecco che, aggiunge Santini, «solo investendo sull'adeguamento delle competenze dei lavoratori e sulla riqualificazione complessiva del nostro tessuto industriale e produttivo sarà possibile, infatti, invertire la rotta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I due grandi gruppi rileverebbero l'80% del colosso catanese

Andrea Lodato

Catania. Quasi duemila lavoratori in ansiosa attesa, una macchina che è riuscita sino ad oggi quasi miracolosamente a continuare a girare, seppure con i motori ad un regime di giri più basso. La vicenda dell'Aligrup, il colosso siciliano della grande distribuzione, da qualche tempo in crisi, è destinata a chiudersi, così come si era delineato dopo gli ultimi vertici di luglio, già a metà settembre. Anche agosto, mentre i punti vendita sono rimasti aperti e, per quanto possibile, hanno continuato a garantire servizi e merce ai clienti nonostante i problemi inevitabili con i fornitori-creditori, l'iter che dovrebbe portare appunto tra due settimane o poco più alla cessione del ramo d'azienda è proseguito.

In silenzio, così come era stato del resto sollecitato per evitare confusione, per scongiurare interferenze e contaminazioni pericolose ed inutili, hanno portato avanti la loro azione i vertici dell'azienda di San Giovanni La Punta con i legali, l'amministratore giudiziario del Tribunale di Catania, il dottore commercialista Massimo Consoli, i rappresentanti legali e i responsabili della Coop Adriatica e Coop Consumatori Nord Est, che hanno avviato, sviluppato e portato avanti in questi mesi le trattative per l'acquisizione del ramo d'azienda della Gdo di Aligrup. Non poteva, del resto, essere un'estate né di riposo né di semplice attesa degli eventi, perché la trattativa è stata molto delicata, condotta con la massima discrezione, come detto, ma anche con la massima determinazione perché in ballo ci sono equilibri sociali ed economici che partono dai quasi 2000 dipendenti diretti dell'Aligrup, per arrivare a coinvolgere altre due o tremila persone che operano nell'indotto. In pratica parliamo di decine di piccole e medie aziende del settore dell'agroindustria. A che punto siamo arrivati? Nella riservatezza che nemmeno la fine delle ferie, mettiamola così, riesce minimamente a scalfire, emerge che l'iter per l'acquisizione della maggioranza dell'Aligrup da parte delle due Coop è andato avanti e dovrebbe arrivare a buon fine nel giro di quindici giorni. Si sa, per esempio, che lo stesso Tribunale di Catania, parte in causa in quanto per un 15% Aligrup è sotto amministrazione giudiziaria, ha mostrato di apprezzare l'atteggiamento delle due aziende emiliane che stanno trattando l'acquisizione, avendo rilevato sin dall'inizio ed avuto conferma con il passare dei mesi, della massima serietà dimostrata dalle due Coop. Serietà, disponibilità, prudenza, nessuno sbilanciamento, ma equilibrio che sono stati elementi essenziali per avvicinare le parti sino a trovare, sostanzialmente, quelle convergenze che hanno portato progressivamente a far maturare la trattativa ed a portarla allo stato avanzato in cui si trova adesso, alla vigilia di questi ultimi giorni di rifinitura.

Dicevamo della preoccupazione dei lavoratori, naturale e giustificata: tutti vogliono sapere che destino li attende, anche perché di tanto in tanto sono venute fuori voci e ipotesi, nella maggior parte dei casi campate in aria, che hanno prodotto ulteriori stati d'ansia. Anche qui si può chiarire che i due soggetti principali che stanno chiudendo l'accordo dovrebbero rilevare sino al 70%, forse 80% del gruppo. Per il resto l'azienda e i curatori giudiziari sono impegnati su altri fronti. Anche questa non è una novità, ma va ribadita la linea proprio per rassicurare tutti i lavoratori che cercano certezze e rassicurazioni sul quadro che si sta delineando. In sostanza su un tavolo si sta lavorando per la cessione della parte più rilevante dell'azienda, su un altro si procede per collocare quelle percentuali che resterebbero fuori dall'accordo Aligrup-Coop.

In tutto questo contesto, naturalmente, c'è anche la parte più strettamente legata ai controlli, alle verifiche, allo studio di fattibilità tecnico e finanziario dell'operazione, alla valutazione della congruità dell'offerta che è stata fatta e che è passata al vaglio del Tribunale di Catania. Tutti passaggi estremamente delicati anche questi, ancora più riservati, trattandosi di atti legati all'attività della parte giudiziaria, che verranno resi noti a tempo debito e che sono, naturalmente, assolutamente essenziali per potere arrivare ad una felice e positiva conclusione dell'operazione.

Quel che è certo è che Aligrup ha portato avanti un'estate di autentica resistenza, condotta dai vertici aziendali, supportata dallo stesso Tribunale, ma con il ruolo principale recitato dai lavoratori che

sono rimasti lì, tra i banconi, nelle casse, tra i carrelli e gli scaffali a proteggere una storia, una tradizione e un patrimonio. E con alcune coraggiose aziende che hanno offerto il loro contributo continuando a rifornire i punti vendita. Aspettando, come tutti, che da metà settembre o poco oltre, arrivi la svolta, si salvi l'occupazione, si punti al rilancio di chi ha alimentato in questi anni ampi settori dell'economia siciliana.

04/09/2012

## Nel settore della grande distribuzione crollano le vendite e le imprese fuggono

Catania. Il quadro che i sindacati si stanno trovando davanti alla vigilia dell'autunno è in tutta la Sicilia, e tanto più in quella orientale, drammatica sul fronte della grande distribuzione organizzata. La crisi è generale, e se è un segnale positivo il fatto che al salvataggio di Aligrup stia facendo la parte principale il gruppo Coop, quindi un grande insieme di imprese italiane che stanno mantenendo, numeri alla mano, le posizioni sul mercato, preoccupa molto quel che sta accadendo alla maggior parte delle altre imprese del settore.

«Tutte in crisi e, per quel che ci stanno comunicando, con prospettive nere. La situazione rischia di diventare molto allarmante, più di quanto non lo sia già, anche in questo comparto». Angelo Villari, segretario generale della Cgil catanese, spiega così quel che sta accadendo. Ogni giorno un bollettino di guerra arriva dai rappresentanti di questa categoria. Anche i segretari di Cisl e Uil, Alfio Giulio e Angelo Mattone, del resto, nei mesi scorsi con la Cgil erano intervenuti sulla vicenda Aligrup, provando subito a dare un respiro più ampio alla questione, anticipando quelli che rischiavano di essere gli scenari di questa stagione. Puntualmente arrivati. Se le cose dovessero andare così come si teme, ci si troverebbe di fronte ad un'altra ecatombe. A Palermo nei giorni scorsi è stata annunciata l'imminente chiusura di un grande centro commerciale, ma ad essere investita frontalmente dalla crisi rischia di essere la parte orientale della Sicilia, e in particolare le province di Catania, Siracusa e Ragusa, dove la Gdo ha proliferato negli ultimi anni con aperture spesso inspiegabili sotto il profilo strettamente commerciale. Il gruppo Auchan, che pure ha aperto qualche mese fa a Palermo un centro con Maurizio Zamparini, qualche giorno fa ha fatto sapere che globalmente «ha accusato nel primo semestre un calo del 30% dell'utile netto» e ha preannunciato «prospettive preoccupanti per la seconda metà di quest'anno in tutta Eurolandia, anche se la Sicilia dovrebbe essere al riparo da questo calo».

A soffrire sono tutti i gruppi, grandi e medi, il che rischia di tradursi, per parlare con terribili cifre, in qualcosa come cinque o seimila lavoratori a rischio nelle province con la più alta presenza di centri commerciali. Le aziende, infatti, stanno comunicando, come dice Villari, alle organizzazioni sindacali un numero crescente di esuberanti. Come reagire? Difficile dirlo, perché ci si muove nelle paludi di questa crisi e, nel settore della grande distribuzione il fatto che la Sicilia non sia più terreno buono per vendere come un tempo, ha già fatto scappare alcuni tra i più grandi gruppi. Gli altri che non hanno basi operative e interessi nell'Isola sembrano pronti a seguire la stessa strada. Così la preoccupazione di ritrovarsi con migliaia di "esuberanti" c'è. Già in moltissimi Centri hanno chiuso decine di negozi nelle gallerie, i locali sono vuoti e tenuti in vita artificialmente dai proprietari per cercare di riaffittare a qualcuno, magari a prezzi più contenuti.

A. Lod.

## La trattativa. Ultimi particolari da rifinire per la cessione del ramo d'azienda

Catania. «Affitto per stralcio degli asset indispensabili alla ripresa immediata dei voli». E' questa l'ipotesi della cordata di professionisti e imprenditori siciliani che vorrebbe rilevare parte di Wind Jet, la compagnia low cost siciliana. Il piano, esposto ieri da uno solo dei potenziali acquirenti, che escluderebbe le posizioni debitorie per le quali è possibile la composizione negoziata, verrebbe finanziato da un istituto di credito nazionale. A dare voce alla cordata, che propone una «soluzione ponte utile ad assicurare la continuità aziendale», è stato, come detto, uno dei componenti del gruppo, Roberto Corrao, medico specialista in medicina aeronautica e titolare della Aviomed, impresa specializzata nel trasporto aereo di pazienti infermi.



«Noi siamo pronti a emettere i biglietti entro 15 giorni», ha assicurato Corrao parlando con i giornalisti. La compagnia potrebbe «usare da subito i tre Airbus 320 che sono bloccati a Malta, facendoli tornare a volare». Alla compagnia low cost il gruppo pagherebbe «l'affitto delle licenze di volo, degli slot utilizzati e di tecnici, piloti e operatori di volo».

All'incontro non hanno partecipato esponenti di Windjet.

«Noi - spiega Corrao - gli abbiamo inviato più richieste ma non ci hanno mai risposto. Perché dovrebbero accettare? Continuano a mantenere la proprietà che potrebbe rivalutarsi, avrebbero una soluzione veloce e eviterebbero un contenzioso con i dipendenti». Nonostante il «silenzio della compagnia aerea, Corrao, che definisce «irrealistico l'ipotesi di una società mista con la Regione, si dice ottimista sulla possibilità di chiudere un accordo con Windjet: le nostre chance di successo - ha stima - sono del 50%».

Ma dalla Wind Jet già nei giorni scorsi, quando era venuta fuori la notizia dell'interesse di questa cordata, i vertici avevano fatto sapere di avere ricevuto soltanto una richiesta di incontro per intavolare una eventuale trattativa per la cessione dell'azienda. Una richiesta molto vaga - avevano spiegato, e, per di più, una delle tante, quasi tutte confuse, poco dettagliate e generiche che in queste settimane sono arrivate nella sede della compagnia di Passo Martino.

In sostanza, pur avendo preso in considerazione con attenzione ed con rispetto tutte le ipotesi percorribili per la nascita di una nuova compagnia, la Wind Jet, hanno spiegato i dirigenti, hanno ritenuto di dovere concentrare la loro attenzione su quelle proposte serie e concrete, la maggior parte delle quali, peraltro, sono rimaste tutte secrete, a cui non è stato dato alcun risalto, né sono state pubblicizzate, proprio per evitare di creare aspettative tra i lavoratori e tra i passeggeri. Insomma resta questa proposta, presentata oggi pubblicamente a Fontanarossa, che per il momento non sembra incontrare l'interesse della compagnia.

A. Lod.

## «Ho chiuso: mi sarei dimesso ma Lombardo non può sostituirmi»

Lillo Miceli

Palermo. Russo si è dimesso dalla carica di vicepresidente della Regione che ha rappresentato alla celebrazione del trentesimo anniversario dell'eccidio del prefetto di Palermo, Dalla Chiesa, della moglie e dell'autista. Russo avrebbe voluto lasciare anche la carica di assessore alla Salute, ma il presidente Lombardo, essendo dimissionario, non potrebbe sostituirlo. In ogni caso, non parteciperà alle sedute della giunta. Una presa di distanze netta rispetto alle scelte politiche compiute dal governatore e dai partiti che hanno sostenuto il suo governo. «Per me la rottura è definitiva - ha detto Russo, proprio durante la commemorazione di Dalla Chiesa - e mi sarei dimesso anche da assessore, ma pressioni istituzionali mi hanno convinto a rimanere fino alla scadenza naturale del mandato».



E ha aggiunto: «Sono cambiate tante cose, adesso siamo in campagna elettorale e c'è un presidente della Regione che ha fatto scelte abissalmente lontane dal mio mondo. Adesso c'è una diversa fase politica e non posso mettere la mia faccia in un contesto così lontano da me. Non posso stare un attimo di più dove c'è candidato Miccichè, uno che parla di derattizzazione, quando io penso che i lavoratori vadano riorganizzati e formati per dare efficienza alla pubblica amministrazione; che pensa di risanare l'economia grazie ai suoi amici banchieri e imprenditori quando, invece, occorre ridare trasparenza e legalità perché le banche tornino a investire. Il tema non è derattizzare - ha concluso -, ma l'abbattimento di una classe politica rapace e vorace, di quegli avvoltoi che hanno fatto strame delle nostre risorse».

Dispiaciuto per le parole dell'assessore alla Salute, Miccichè: «Ho letto le dichiarazioni rilasciate da Russo, me ne dispiaccio. Ho avuto sempre stima nei suoi confronti. Tuttavia, c'è qualcosa che non rieso a comprendere: Russo stava con me quando ero con Berlusconi e Dell'Utri; mentre non vuole più esserlo adesso che non sto più né con Berlusconi né con Dell'Utri».

Il segretario del Partito dei siciliani, Pistorio, se da un lato si è augurato che Russo rimanga al suo posto, dall'altro si è schierato con Miccichè che ha definito la «vera proposta autonomista perché ha scelto la Sicilia e non Berlusconi, emancipandosi politicamente da legami personali molto profondi». Per chiarire la sua posizione, Russo ha scritto una lettera aperta a Miccichè in cui non lesina critiche a Lombardo: «Caro Gianfranco, nulla di personale nelle mie scelte. Il nostro rapporto, del resto, è sempre stato caratterizzato da franchezza e simpatia. Non dimentico che sei stato uno dei pochi politici siciliani che ha giudicato da "10 in pagella" il lavoro di risanamento che abbiamo effettuato nella sanità e, anche per questo, non ho dato peso ai giudizi esageratamente critici che mi hai rivolto quando il gruppo politico che rappresenti è uscito dal governo».

E ha continuato: «Per amor del vero, non sono mai stato con te e lo sai, semmai è successo il contrario. Io quattro anni fa ho accettato una sfida, al fianco di un personaggio magari ingombrante, come il presidente Lombardo, per proseguire l'impegno civile all'interno delle istituzioni, per continuare la lotta alla mafia che ho combattuto per oltre vent'anni da magistrato, per fare rispettare le regole nella giungla della pubblica amministrazione. Percorso che, purtroppo, si è interrotto, e certamente non solo per colpa di Lombardo, il quale adesso ha compiuto, a mio parere, una scelta involutiva - nella quale non mi ritrovo - riproponendo il linguaggio della vecchia politica che non capisco e non voglio capire». In conclusione, «prendo atto che, per la prima volta nella tua carriera politica, prendi ufficialmente le distanze da Berlusconi e Dell'Utri, ma le nostre strade, caro Gianfranco, non si incontreranno».



## Patto stabilità, Armao e Ance da Grilli Parte il piano risparmi sul personale

Giovanni Ciancimino

Palermo. Superamento del patto di stabilità per rilanciare l'economia mentre parte la *spending review* nell'ambito del personale della Regione..

Patto di stabilità. Sarà discusso col ministro dell'Economia, Grilli, dall'assessore Armao e dai rappresentanti dell'Ance-Sicilia che hanno chiesto di parteciparvi. L'incontro è previsto per domani. Si tratta del blocco dei pagamenti alle imprese siciliane deciso dalla Regione per rispettare il patto di stabilità e degli stipendi dei forestali e dei precari.

L'Ance-Sicilia, in vista del vertice romano, lancia un appello ai parlamentari eletti nell'Isola perché «sostengano la vertenza finalizzata a scongiurare il *default* finanziario della Regione che avrebbe gravi conseguenze non solo sull'economia e sulle imprese siciliane, ma anche sulla tenuta dei conti dello Stato».

A una delegazione dell'Ance-Sicilia, guidata dal presidente Ferlito, l'assessore Armao ha spiegato che «non c'è un problema di mancanza di risorse in bilancio; anzi, è il contrario: il patto di stabilità impedisce di pagare pur avendo ingenti finanziamenti disponibili». Come avvenuto in Lombardia (trasporto pubblico locale) e in Emilia-Romagna (ricostruzione post-sisma), la Regione chiederà al governo Monti di escludere dal patto di stabilità i fondi Fas, il trasporto pubblico locale, la Protezione civile per alcune emergenze, quali quelle di Giampileri e della discarica di Bellolampo, al fine di accrescere impegni di spesa e pagamenti.

Per Ferlito, «è in gioco il futuro dei lavoratori e della Sicilia. È giunto il momento che i nostri parlamentari nazionali si occupino finalmente e in maniera forte di questi problemi e onorino il mandato ricevuto dagli elettori».

L'assessore Armao ha lasciato intravedere la possibilità d'innalzare gli impegni di spesa e i pagamenti dell'assessorato alle Infrastrutture, al fine di accrescere parzialmente la capacità di saldo di lavori già eseguiti dalle imprese edili.

Personale della Regione. L'assessore alla Funzione pubblica, Vernuccio, avvalendosi delle vigenti disposizioni legislative e contrattuali, ha fissato uno schema di revisione della spesa relativa al personale regionale. La riduzione della spesa prevista rispetto al 2011 è del 5%. Del 5% è la riduzione della dotazione organica del comparto e del 25% della dirigenza; entro il 31 dicembre saranno avviati i processi di mobilità volontaria in uscita e un piano straordinario di formazione del personale con i fondi Fse.

Non sarà corrisposta la mancata fruizione delle ferie, dei riposi e dei permessi al personale anche di qualifica dirigenziale. Neanche in caso di cessazione del rapporto di lavoro per mobilità, dimissioni, risoluzione, pensionamento e limite di età. Dall'1 ottobre l'indennità di mensa per il personale non dirigenziale sarà ridotta a 7 euro giornalieri. Sarà vietata l'attribuzione d'incarichi di studio e consulenza a soggetti già appartenenti ai ruoli della stessa amministrazione e collocati in quiescenza.

Entro l'anno il parco autovetture sarà ridotto di un ulteriore 20%. A eccezione del corpo forestale e della Protezione civile, nel 2013 le spese non potranno superare del 50% quelle del 2012 per acquisto, manutenzione, noleggio ed esercizio di autovetture, esclusi per il 2013 i contratti pluriennali in essere.

I tagli varranno anche per società e organismi controllati dalla Regione.

Entro l'anno sarà prodotto uno studio per l'abbattimento dei costi delle missioni. Saranno riorganizzati gli uffici periferici con unica sede su basi provinciali denominata «Regione Siciliana sede provinciale». Intanto, Fontana (Legambiente) denuncia che sono a rischio seicento milioni di fondi europei destinati a famiglie, imprese ed enti pubblici per la riqualificazione energetica degli immobili: «Per il governo regionale, piuttosto che guardare al futuro, è più importante perseverare nelle peggiori prassi elettorale-clientelare».



## L'aeroporto, inaugurato nel 2007, resta ancora in attesa di aprire e ora rischia di trasformarsi in un'opera morta

Tony Zermo

L'Unione europea starebbe per richiedere indietro i soldi dati per l'aeroporto di Comiso. E questo è un bel problema perché proprietario dello scalo è il Comune di Comiso, che non è in grado di restituire una somma da quantificare tra i 10 e i 20 milioni. Il fatto è che dopo l'inaugurazione dell'aprile 2007 con l'arrivo dell'aereo a bordo del quale c'era il vicepresidente del Consiglio Massimo D'Alema, nessun altro volo c'è stato nonostante siano trascorsi cinque anni e che Comiso faccia parte, almeno sulla carta, del sistema aeroportuale della Sicilia orientale.

Il problema è conosciuto: si tratta del pagamento all'Enav del servizio dei controllori di volo. Il presidente della Regione, Lombardo, ha stanziato 4 milioni: ma la somma copre due anni e l'Enav pretende un'assicurazione sul futuro che la società di gestione, Soaco, non può dare. Sarebbe intervenuto un accordo in base al quale l'Enav fornirebbe il servizio per due anni, al termine dei quali, se lo scalo non sarà ancora in grado di pagare i controllori di volo, l'accordo si scioglierà. L'aeroporto però è ancora fermo. Che succederà se l'Ue vorrà indietro i soldi? Stando alle cifre pubblicate da "La Stampa", l'aeroporto è costato alle casse pubbliche 20 milioni per il periodo 2000-2006, e circa 17 milioni sui sei anni 2007-2013, più altri 3 milioni a carico del Comune. Metà di queste somme sono state versate dall'Ue, che deciderà cosa fare nelle prossime settimane, sebbene l'ammontare sia incerto essendo stati i versamenti a cavallo di due bilanci, il che lascerebbe spazio a trattative. Come? I contributi Ue hanno una durata di due anni superiore alla loro scadenza, in più qui c'è stata una deroga biennale. I fondi 2006 scadono pertanto se l'aeroporto non apre entro l'anno; i fondi arrivati dopo sono più discutibili. Sarebbero così circa 10 milioni che Bruxelles potrebbe essere quasi certa di riavere. La proprietà era della Regione che l'ha trasferita al Comune di Comiso. E a questo punto bisognerebbe decidere cosa fare perché non si può attendere ancora rischiando una richiesta di restituzione di soldi dall'Ue. I soldi Ue non sono un assegno in bianco. Vengono erogati sulla base di piani precisi per assicurare il concerto europeo, in genere al 50%, alla realizzazione di opere. Bruxelles vigila: se il progetto non viene realizzato, o i soldi sono utilizzati in modo irregolare, l'Ue ha titolo per chiedere allo Stato membro la restituzione delle somme versate. Nel caso di Comiso si rivolgerebbe al governo italiano, il quale chiamerebbe in causa la Regione, la quale a sua volta coinvolgerebbe il Comune di Comiso. Una triangolazione poco gradita perché la restituzione delle somme all'Ue sarebbe una pietra tombale sul futuro dell'aeroporto. Per salvarlo la sola strada percorribile è istituire una cordata di garanti tra enti locali e associazioni di categoria che rassicuri Enac ed Enav e consenta l'apertura della pista.

Di Comiso si sono occupati due candidati alla presidenza della Regione: Claudio Fava ha proposto un incontro dopo le elezioni con Enac, Enav e società di gestione dello scalo; Rosario Crocetta ha scritto al premier Monti invitandolo a intervenire in favore di Comiso e Enzo Bianco torna a sollecitare il ministro della Coesione, Fabrizio Barca.

04/09/2012

la vertenza. Venerdì al ministero dello Sviluppo economico si farà il punto sulla trattativa; giovedì incontro al ministero del Lavoro

Rossella Jannello

Le ferie, tradizionalmente nocive per qualunque vertenza di lavoro, sono state produttive per la vertenza Nokia Siemens Network. Non che non stia andando avanti la procedura (che prevede la riduzione del 50% della forza lavoro nelle sedi italiane, con 580 esuberanti fra cui i 35 catanesi a fronte di una riduzione del 30% del personale fra i circa 17mila dipendenti nel mondo), nè è cambiata la decisione di Nsn di eliminare la sede catanese.



Ma in questo mese sono continuate le trattative, avviate all'inizio di agosto per salvare se non il «marchio», almeno le professionalità che sono nate all'ombra della multinazionale anglo-finlandese e soprattutto il «business» sviluppato. A trattare con Nokia Siemens Network è il Distretto Etna Valley, che raduna le aziende che lavorano con le Tlc sul territorio. Le trattative ci sono e sono concrete, anche se di fatto se ne sa molto poco perchè i legali delle parti avrebbero preteso la riservatezza.

Tuttavia, si sa che il Distretto ha messo già «sul piatto» un piano industriale preciso e un altrettanto preciso piano economico, così come è stato riferito in un incontro che si è svolto qualche giorno fa al ministero dello Sviluppo economico. Le «carte» sarebbero adesso in mano ai vertici di Nsn che le sta valutando con la lentezza che simili transazioni richiedono. Qualche notizia in più potrebbe giungere nella riunione convocata sempre al ministero dello Sviluppo economico per venerdì prossimo.

In questi giorni però, ci sarebbe stata anche una seconda manifestazione di interesse nei confronti della sede catanese di Nokia; a lanciarla sarebbero una cordata di imprenditori locali che fanno capo a Confindustria. Quanto la seconda proposta sia alternativa o competitiva rispetto all'altra non è dato ancora sapere.

Parallelamente ai tentativi di acquisizione del pacchetto catanese della Nsn, sta andando avanti la procedura per gli esuberanti dichiarati. Nel tentativo di ridurre il peso sociale del Piano, i dipendenti, tutti ingegneri ad alta specializzazione hanno ricevuto la proposta di un «pacchetto per l'esodo volontario», comprensivo di una indennità pari a 15 mensilità, al quale hanno dato il loro assenso un certo numero di persone.

Giovedì 6 al ministero del lavoro è già fissata una riunione per monitorare lo stato della vertenza. Obiettivo dei sindacati etnei è quello di allungare i termini per i lavoratori per permettere l'evolversi della trattativa. Anche se sarà difficile scorporare dalla vertenza nazionale il «caso» Catania.